

La storia dell'ELBA vista da una scrittrice inglese

(per gentile concessione dell'editore Jonathan Cape di Londra)

di Franca Teghini

Nel suo libro "ASPECTS OF ELBA", Averil Mackenzie-Grieve alterna piacevolmente stralci della storia elbana che aveva studiata negli archivi fiorentini e spagnoli, ad ammirate descrizioni delle bellezze dell'isola, e squarci di vita agreste.

Dirò subito che l'autrice riesce a cogliere i risvolti politici su quella piccola terra dei grandi sommovimenti del continente europeo.

Varie volte essa sottolinea la scarsità della popolazione e le difficoltà di approvvigionamento dovute alle magri fonti di sostentamento. Ma è con sguardo pieno di simpatia che essa segue il forgiarsi del carattere isolano durante l'avvicinarsi dei secoli.

Quando l'Elba, ai tempi di Virgilio, di Tito Livio e di Silius Italicus si chiamava ancora Ilva; il Mediterraneo era il centro delle contese per la supremazia del potere.

Ai tempi etrusco-romani Portoferraio era il porto principale. Prima chiamato Fabricia, diventò Ferraia. Lavorando di lena ben presto gli etruschi bruciarono tutti i boschi elbani; i loro battelli da carico venivano rapinati dai pirati corsi e focesi, e le loro forze per difendere il commercio diminuite dai cartaginesi e siracusani, così che scaltramente trasferirono le loro fonderie a Populonia su terraferma dove le immense foreste delle colline dietro Campiglia potevano nutrire i forni voraci.

"Strabone, con la sua passione per raccogliere informazioni di prima mano per la sua grande opera, dice come con il declino degli etruschi la vita nelle isole sembra essersi un poco spenta per quanto l'estrazione del minerale deve aver continuato, ma su scala ridotta".

Una delle fonti storiche preferite dalla scrittrice è il governatore di Portoferraio, Coresi Del Bruno, al tempo dell'ultimo Granduca mediceo, Giangastone. Ma non corriamo troppo.

"La storia dell'isola segue il modello mediterraneo. Repubblicana campanilistica prima, poi feudale italiana e spagnola, eternamente coinvolta nella infinitamente complicata lotta franco-ispanica per la supremazia sul continente, eternamente all'erta per i pirati turchi e algerini. L'Elba, importante per le repubbliche medioevali a causa delle sue risorse minerarie go-



Un artistico esemplare di "cerimito"

dé di profondo rispetto nell'indipendenza dei suoi comuni. Più tardi, dopo il declino delle repubbliche, i comuni elbani divennero appannaggi delle potenti famiglie del continente, ma la loro insigne tradizione repubblicana era così radicata che l'isola non subì mai la servitù o il vassallaggio affamante delle gabelle opprimenti senza alcun diritto o voce che esisteva sul continente toscano. L'Elba, fino al tardo diciottesimo secolo, non era nemmeno unificata sotto un solo governo. Il fatto che non vi siano né mai vi furono grandi fattorie, né nobiltà indigena conferisce all'isolano la sua eminente dignità, la sua indipendenza, la sua capacità di autogestione e di libertà d'opinione. [Sono questi] i vantaggi impagabili dell'agricoltore proprietario, del piccolo contadino sul suo, e, vorrei aggiungere, dell'uomo di mare". "Nell'isola non vi sono mura, siepi e solo poche recinzioni... I proprietari sono immancabilmente perfettamente ospitali".

"Fin dal 1335 Capoliveri protestò a Pisa che mentre i suoi uomini lavoravano nei vigneti, dato che *terra Capoliveri non est murata*, non erano in grado di proteggere le loro case dai forzati (importati per necessità di mano d'opera). Né impedire che questi si stabilissero nel comune il che era una grave provocazione in sé stessa".

"Per rendersi conto del contrasto fra l'isolamento di questi isolani, primitivi e contenti di esserlo, occorre pensare alla civiltà dell'Italia rinascimentale — la raffinatezza delle città brulicanti di idee nuove; la tortuosa attività del contesto politico, gli stimoli continui di ricorrere all'ingegno e alla sciabola che erano l'aria respirata dal cittadino toscano. I toscani del continente a quei tempi non apprezzavano le selvagge bellezze naturali".

"Sotto l'amministrazione pisana l'Elba e il continente appaiono più vicini, o forse è meno marcato il contrasto. La mancanza di documenti comunali più antichi lasciano una lacuna nella storia elbana, quan-

Ristorante
Publius

Poggio
di Marciana

tel. (0565) 99208

cucina toscana ★ cerimonie ★ banchetti

LA STORIA DELL'ELBA VISTA DA UNA SCRITTRICE INGLESE

do i templi romani, le terme e le ville intorno a Portoferraio venivano gradualmente insabbiandosi. Poi, nel 1152 gli archivi pisani ricordano l'elezione di sette consoli elbani, ma non è chiaro da parte di chi; e i poteri di questi magistrati locali erano limitati. Nel tredicesimo secolo Capoliveri, Rio e Portoferraio avevano due consoli ognuno, due consiglieri un sindaco e due ciambellani; Marciana ebbe tre consoli e un ciambellano in più. Al principio del secolo quattordicesimo i consoli vennero rimpiazzati da una nuova gerarchia, il *capitano capitania Capoliveri* che governava con gli anziani del comune. Allora l'amministrazione era condivisa con il capitano di Grassula o Grassera nel distretto minerario di Rio che aveva la stessa autorità. Da quel momento l'importanza di Capoliveri decrebbe per l'ascesa di Rio; al capitano di Grassera fu affidato l'ufficio di *Doganiere della Vena di ferro*, che comportava tutta la responsabilità delle miniere, di somma importanza per Pisa. Nel 1308 questo funzionario risiedeva a Grassula, teneva un libro di carichi e scarichi delle miniere, e sembra essere stato eletto annualmente a scrutinio segreto, probabilmente a Pisa. Ogni mese di agosto questo ufficiale era incaricato di controllare le scorte granarie dell'isola. Sembra essere stato l'uomo più importante dell'Elba. Ai tempi della dominazione pisana che raggiunge il suo acme durante il secolo undicesimo, il ferro elbano era una importante fonte di reddito usata per liquidare il debito pubblico". Il minerale veniva esportato anche in Corsica.

"Pisa mandò delegazioni commerciali a vendere il ferro a Genova e in altre città italiane, e anche oltre. Sappiamo, ad esempio, che il ferro era spedito in Sicilia per esservi lavorato con metodo particolare per ordine di Corradino, re di breve durata, e che nel 1268 questi concessi a Pisa certi privilegi e un trattamento di favore di cui i Pisani già godevano in altri porti mediterranei. Sappiamo inoltre che il minerale arrivava al peggior nemico di Pisa, cioè i Saraceni, probabilmente attraverso la Sardegna. Ma questo commercio non può essere stato così clandestino visto che la disapprovazione papale fu emanata in quella che deve essere stata una delle prime sanzioni della storia: "*De non portando ferrum et alia vetia ad partes saracenorum*".

"Mi chiedo spesso se la sanzione veniva rispettata. Ma non c'era mai penuria di clienti. Così che nel quattordicesimo secolo la decimazione della popolazione riese dovuta alla peste e ai pirati era tale, che si dovette ricorrere a nuovi allettamenti per attrarre dei minatori da fuori.

"Secondo me la zona di Grassera è squallida, un poco scostante. Può darsi che lo sia perché ne conosco la storia. Roberto di Sicilia ne incendiò la maggior parte nel 1319; fu rasa al suolo dal Barbarossa nel 1533 e finalmente abbandonata dopo l'attacco dei turchi nel 1553.

"Lidia (la mezzadra amica dell'autrice), mi dice tuttavia che a Pasqua era tradizione che le nuove coppie si dessero convegno presso la rovinata chiesa di

Santa Caterina. Là, quando la narratrice era ragazza, sotto le vecchie mura della chiesa, i giovanotti riesi davano alle loro belle il *cerimito*", una specie di pane fatto a forma di gallina e di uovo; e che le ragazze davano al loro damo "*piccoli battelli di pane* in cestelli di pane". C'era anche una specie di tenzone tra i giovanotti di Rio Marina e quelli di Rio Elba per impadronirsi della chiesa.

"I minatori erano apparentemente ben pagati, ma esiste la cronaca di uno sciopero di minatori del tredicesimo secolo che, con poche varianti, potrebbe apparire su una colonna giornalistica odierna. Non ci furono, come ci si potrebbe aspettare, occhi cavati o mani mozzate o punizioni sommarie, bensì cortesi trattative tra gli anziani di Pisa e otto dei "migliori minatori" convocati da Rio per discutere. Ottennero un salario migliore.

"Nel 1399 Gherardo d'Appiano vendé Pisa a Galeazzo Visconti per 200.000 fiorini, tenendosi Piombino e tre altre città del continente, nonché le isole d'Elba, di Pianosa e di Montecristo, e saldò tutto il territorio di terraferma pieno di malaria, infestato dai pirati, e mal difeso, nello stato di Piombino. Ma gli Appiani si accorsero ben presto che, staccati dalla potente protezione di Pisa, lo stato che avevano creato era estremamente vulnerabile. Era però anche strategicamente di valore, sì che gente di pochi scrupoli stava continuamente cercando di prenderglielo".

Sorvolando su altre vicende, perché nella mia traduzione sto estrapolando dal contesto, "fu all'incirca nel 1478 che, con la collaborazione dei genovesi venne alla luce la *Magona* (termine di origine araba), cioè l'industria del ferro che Cosimo de' Medici avrebbe sviluppato. I Medici avevano già gli occhi sul ferro elbano, perché nel 1484 Lorenzo de' Medici tentò senza riuscirci di comprare l'intera Magona.

"Durante tutto il medioevo, il popolo pacifico che coltivava e mieteva, i piccoli mercanti, i pescatori e gli artigiani, non sapeva mai quando bande di gabellieri o di mercenari di uno stato rivale o signore feudale sarebbero apparse per mettere a sacco, bruciare e ritirarsi, o attraversare il loro territorio lasciando dietro di sé la devastazione. Era un male endemico a cui i loro antenati erano stati assuefatti. Ma quando, nel 1494, le grandi potenze cominciarono a combattersi per la supremazia degli stati e delle città italiane, e addestrate truppe francesi entrarono nell'Italia settentrionale, ciò significò guerra e invasione generale e il tragico coinvolgimento della nostra penisola nella cinica partita per il predominio politico europeo.

"A metà del quindicesimo secolo la Spagna era praticamente padrona dell'Italia, pur riconoscendo nominalmente l'indipendenza di Lucca, Genova e Venezia, e dei ducati di Toscana, Modena, Ferrara, Parma e Piacenza, e il principato di Piombino".

È a questo punto che sorge un astro politico molto simpatico all'autrice: Cosimo de' Medici. Ma di questo un'altra volta.

□